

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno sedicesimo n° 2 marzo/aprile 2012 - Stampato: "2R" Via della Meloria 87 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

Volantino del 1° maggio 2009 a Zurigo - Officina Donna, L'altra metà della Resistenza

"Ci sono bambini che muoiono sui motoscafi nella traversata del Mediterraneo.

Mentre le loro madri cercano fortuna in terre più sicure (...)

Ci sono bambini che vanno a scuola con le chiavi di casa al collo.

Mentre le loro madri al collo portano il mazzo delle chiavi degli uffici dove fanno le pulizie.

Ci sono bambini che a pranzo mangiano da soli il pranzo riscaldato nel microonde.

Mentre le loro madri fanno le cameriere nei ristoranti e servono pranzi di lavoro.

Ci sono bambini che si addormentano con il bacio del papà.

Mentre le loro madri devono ancora rientrare dal lavoro perchè i negozi sono aperti fino a tardi.

Ci sono bambini che vanno al parco giochi con i nonni.

Mentre le loro madri al parco portano gli anziani di cui fanno le badanti (...)

Ci sono bambini che sognano un mondo migliore.

Mentre le loro madri dignitosamente ogni giorno si battono per loro".

SOMMARIO N. 2° MARZO - APRILE 2012

- | | | |
|-----------|--|-------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE: UNA RICETTA SBAGLIATA" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "APPELLO: UN'ALTRA STRADA PER L'EUROPA" | www.forumsinistra.it |
| -) Pag. 4 | "NICARAGUA: Campo di lavoro, agosto 2012" | Ass.ne Italia-Nicaragua |
| -) Pag. 5 | "L'estate in cui scelsi di ricominciare a sognare" | di Giorgio Bianchi |
| -) Pag. 6 | "CENTROAMERICA: piantagioni canna da zucchero" | di Maurizio Campisi |
| -) Pag. 7 | "Gomorra Tropicale: LA VIDA LOCA - C. Poveda" | di Tommaso Basevi |
| -) Pag. 8 | "Da Leggere: Nel paese delle donne, Gioconda Belli" | di Daniele Barbieri |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2012 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C. Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00 Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 3 febbraio 2012 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it

(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)

“EDITORIALE: UNA RICETTA SBAGLIATA”

Per noi dell'Associazione Italia-Nicaragua, i piani di risanamento imposti all'Italia dall'Unione europea non sono una novità, ricordano purtroppo le politiche disastrose (di aggiustamento strutturale secondo principi neo liberisti) del Fondo monetario internazionale (Fmi) negli anni Ottanta (l'era Reagan-Thatcher) durante la crisi del debito del cosiddetto Terzo Mondo.

La ricetta è la stessa: tagli alla spesa pubblica, aumento delle imposte, cambiamenti strutturali dell'economia cominciando dalle liberalizzazioni.

Così i funzionari del Fmi pretendevano interessi del debito da Paesi a pezzi, con la gente ridotta alla fame e il caos alle porte. Come sottolinea **Joseph Stiglitz**, Nobel per l'economia, ex vice presidente ed ex economista capo della Banca Mondiale, le liberalizzazioni servono soltanto a Wall Street, non è vero che non controllare il movimento del capitale fa bene alla crescita e si scambiano sbagliando deficit effettivo e deficit strutturale. *"In una fase recessiva quando diminuisce il gettito fiscale e si fanno tagli alla spesa o si aumentano le imposte, nessun paese può avere il bilancio in pareggio"* e metterlo nelle Costituzioni è demenziale.

L'unica differenza è che oggi per imporre la stessa ricetta si ricorre a governi tecnici senza la presenza di politici, nell'illusione che si tratti di un problema economico che deve essere risolto economicamente. Ha scritto **Leonardo Boff** (teologo e filosofo): *"Non si può usare il veleno che ha creato la crisi come rimedio per curare la crisi. Per guidare i rispettivi governi di Grecia e Italia hanno chiamato gente che apparteneva agli alti livelli dirigenziali delle banche. Sono state le banche e le borse a provocare l'attuale crisi che ha affondato tutto il sistema economico. Questi signori sono come talebani fondamentalisti: credono in buona fede nei dogmi del mercato libero e nel gioco delle borse. Persone formate al catechismo del pensiero unico neoliberalista tireranno fuori la Grecia e l'Italia dal pantano? Quello che sta succedendo è il sacrificio di tutta una società sull'altare delle banche e del sistema finanziario"*.

Per tutto questo il governo Monti è un governo eminentemente politico.

Non esistono scelte tecniche, esistono solo scelte politiche.

Quello che si prospetta non è una semplice gestione dell'emergenza, bensì una opzione precisa di continuità liberista e prendere sul serio come neutre le misure decise è puro suicidio. *"È super partes tassare in uguale proporzione ricchi e poveri, più il lavoro che il capitale, più il capitale produttivo che la finanza, privatizzare i residui servizi pubblici, fingere di non capire il senso del referendum sull'acqua? Era ai ragazzini che don Milani spiegava come nulla sia più ingiusto che offrire la stessa tazza di minestra a chi è affamato e a chi si è stancato del caviale. Noi adulti ce lo siamo scordato?"* (Rossana Rossanda).

La mancanza, da un lato, di un progetto comune ampio e alternativo (di un soggetto politico di sinistra capace di fare sintesi), e dall'altro la fragilità dei movimenti (non riuscire ad avere momenti permanenti di unità politica), hanno permesso che gli unici soggetti in campo che provano ad alzare la testa (per tutelare i loro interessi) contro il feroce tentativo del governo Monti di **"Salvare l'Italia"** colpendo i più deboli, fossero delle minoranze quali i camionisti, taxisti e il cosiddetto "Movimento dei forconi". Del resto, i partiti storici sostengono il governo Monti, i sindacati stanno per ricevere la mazzata più pesante della riforma del mercato del lavoro e la cosiddetta "società civile" sembra scomparsa.

È vero, la gente arranca nel proprio quotidiano e si accontenta di alimentare il proprio microcosmo. Sono giorni bui, dominati da gelide dispute sulla Borsa e i bilanci; di slittamenti semantici.

Chi difende i diritti e la dignità del lavoro viene definito **"conservatore"**; chi sostiene l'autodeterminazione e la libertà delle donne per **"veterofemminista"**; le guerre sono diventate **"operazioni di pace"** e la logica bellica è stata elevata a modello di risoluzione delle controversie nelle relazioni internazionali; la solidarietà viene confusa con elemosina, spiccioli dati a finestrino abbassato, mano in tasca soldini sonori e ci sentiamo già l'animo in pace ed incredibile ci sentiamo anche generosi!

Esiste un'alternativa a tutto questo, a l'ideologia neoliberale che fonda sullo sfruttamento il proprio concetto di crescita e sviluppo? **Crediamo di sì!**

Un quarto di secolo di risultati disastrosi di liberalizzazione, privatizzazioni e favori al complesso militare-finanziario-industriale responsabile del tracollo iniziato nel 2008 non è bastato ai professori per capire che occorre invertire la

rotta e di gran fretta, se si vuole uscire dalla vera emergenza che non è certo l'insostenibilità dello *spread* o del debito italiano, ma quella ecologica e sociale del nostro modello di sviluppo.

Basterebbe, in questo senso, applicare le proposte che da tempo sostiene **Sbilanciamoci**: come il rifiuto delle grandi opere, a favore delle opere di messa in sicurezza del territorio; intervenire lo spreco delle spese militari.

Solo per la costruzione e l'acquisto dei cacciabombardieri F35 si prevede di spendere 15 miliardi di euro: più o meno, la stessa cifra che gli esperti del governo stimano (n modo fantasioso) nel breve periodo come possibili risparmi per i cittadini dall'impatto del provvedimento sulle liberalizzazioni.

Ed ancora, la lotta all'evasione fiscale; se non aumenta il gettito fiscale non sarà possibile diminuire il cuneo fiscale che penalizza i lavoratori dipendenti e far pagare meno tasse a loro e ai pensionati. E senza recuperare i soldi degli evasori non sarà possibile aumentare la spesa sociale e i consumi privati di milioni di persone.

Per finire, con una scelta di civiltà: la cancellazione delle misure legislative razziste che in Italia ancor oggi negano i fondamentali diritti umani a tanti esseri umani nel nostro paese giunti in fuga da guerre, dittature e fame; ripristinando il rispetto della Costituzione della Repubblica Italiana che riconosce il pieno diritto all'accoglienza e all'assistenza nel nostro Paese.

Tutto questo può sembrare un campionario di marginalità, un'ingenuità ideologica. È invece la sfida per ridare alle donne e agli uomini la speranza di un cambiamento, di una uscita dall'attuale stato di mortificazione degli esseri umani. Per mettere al centro le donne e gli uomini in carne e ossa, i nostri bisogni e le nostre aspirazioni (e non invece il denaro e chi lo possiede o lo controlla come arbitro insindacabile delle nostre vite), e, soprattutto, il rapporto costitutivo con il nostro prossimo (la solidarietà non è un lusso né un optional), e con l'ambiente fisico in cui viviamo. Ecco perché ogni giorno va speso per contrastare quelli che uccidono la speranza.

Ecco perché come Associazione Italia-Nicaragua siamo ancora lì, parte vivente di un appello che risuona per salvare il cuore indistruttibile della vita. Quello che batte ogni volta con un ritmo diverso. Possiamo fare poco? Forse sì, ma almeno facciamolo!

Tuscania, 3 febbraio 2012.

Buona lettura a tutti, la Redazione.

“APPELLO EUROPEO: UN’ALTRA STRADA PER L’EUROPA”

La crisi dell'Europa è l'esaurirsi di un percorso fondato sul neoliberalismo e sulla finanza. Negli ultimi vent'anni il volto dell'Europa è stato il mercato e la moneta unica, liberalizzazioni e bolle speculative, perdita di diritti ed esplodere delle disuguaglianze.

Alla crisi finanziaria, le autorità europee e i governi nazionali hanno dato risposte irresponsabili: hanno rifiutato di intervenire con gli strumenti dell'Unione monetaria per arginare la crisi, hanno imposto a tutti i paesi politiche di austerità e tagli di bilancio, che saranno ora inseriti nei trattati europei. I risultati sono che la crisi finanziaria si estende a quasi tutti i paesi, l'euro potrebbe saltare, si profila una nuova grande depressione, c'è il rischio della disintegrazione dell'Europa.

L'Europa può sopravvivere soltanto se cambia strada. Un'altra Europa può essere possibile, se prende il volto del lavoro, dell'ambiente, della democrazia, della pace, di più integrazione.

È la strada indicata da una parte importante della cultura e della società europea, dai movimenti per la giustizia, dalle proteste in tutti i paesi contro le politiche di austerità dei governi.

È una strada che non ha ancora trovato un'eco tra le forze politiche europee.

La strada per un'altra Europa deve far convergere le visioni di cambiamento, le proteste sociali, le politiche nazionali ed europee verso un quadro comune.

Proponiamo 5 obiettivi da cui partire:

RIDIMENSIONARE LA FINANZA

La finanza - all'origine della crisi - dev'essere messa nelle condizioni di non devastare più l'economia. L'Unione monetaria dev'essere riorganizzata e deve garantire collettivamente il debito pubblico dei paesi che adottano l'euro; non può essere accettato che il peso del debito distrugga l'economia dei paesi in difficoltà. Tutte le transazioni finanziarie devono essere tassate, devono essere ridotti gli squilibri prodotti dai movimenti di capitale, una regolamentazione più stretta deve impedire le attività più speculative e rischiose, si deve creare un'agenzia di rating pubblica europea.

INTEGRARE LE POLITICHE ECONOMICHE

Oltre a mercato e moneta servono politiche comuni in altri ambiti, che

sostituiscano il Patto di Stabilità e Crescita, riducano gli squilibri, cambino la direzione dello sviluppo.

In campo fiscale occorre armonizzare la tassazione in Europa, spostando il carico fiscale dal lavoro alla ricchezza e alle risorse non rinnovabili, con nuove entrate che finanzino la spesa a livello europeo. La spesa pubblica - a livello nazionale e europeo - dev'essere utilizzata per rilanciare la domanda, difendere il welfare, estendere le attività e i servizi pubblici.

Le politiche industriali e dell'innovazione devono orientare produzioni e consumi verso maggiori competenze dei lavoratori, qualità e sostenibilità.

Gli *eurobond* devono essere introdotti non per rifinanziare il debito, ma per finanziare la riconversione ecologica dell'economia europea, con investimenti capaci di creare occupazione e tutelare l'ambiente.

AUMENTARE L'OCCUPAZIONE, TUTELARE IL LAVORO,

RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE.

I diritti del lavoro e il welfare sono elementi costitutivi dell'Europa. Dopo decenni di politiche che hanno creato disoccupazione, precarietà e impoverimento, e hanno riportato le disuguaglianze in Europa ai livelli degli anni trenta, ora serve mettere al primo posto sia la creazione di un'occupazione stabile, di qualità, con salari più alti e la tutela dei redditi più bassi che la democrazia e la contrattazione collettiva.

PROTEGGERE L'AMBIENTE

La sostenibilità, l'economia verde, l'efficienza nell'uso delle risorse e dell'energia devono essere il nuovo orizzonte dello sviluppo europeo. Tutte le politiche devono tener conto degli effetti ambientali, ridurre il cambiamento climatico e l'uso di risorse non rinnovabili, favorire le energie pulite, le produzioni locali, la sobrietà dei consumi.

PRATICARE LA DEMOCRAZIA

Le forme della democrazia rappresentativa e della democrazia sociale attraverso partiti, rappresentanza sociale e governi nazionali, sono sempre meno capaci di dare risposte ai problemi.

A livello europeo, la crisi toglie legittimità alle burocrazie - Commissione e Banca centrale - che esercitano poteri senza risponderne ai cittadini, mentre il Parlamento europeo non ha ancora un ruolo adeguato. In questi decenni la società civile europea ha sviluppato movimenti sociali e pratiche di democrazia partecipativa e deliberativa -

dalle mobilitazioni dei Forum sociali alle proteste degli indignados in molti paesi - che hanno dato ai cittadini la possibilità di essere protagonisti.

Queste esperienze hanno bisogno di una risposta istituzionale. Occorre superare il divario tra i cambiamenti economici e sociali di oggi e gli assetti istituzionali e politici che sono fermi a un'epoca passata. L'inclusione sociale e politica dei migranti è una condizione imprescindibile di promozione della convivenza civile e rappresenta un'opportunità per l'inclusione dell'area europea dei movimenti dell'Africa mediterranea che hanno rovesciato regimi autoritari.

FARE LA PACE

L'integrazione europea ha consentito di superare molti conflitti, ma l'Europa resta responsabile della presenza di armi nucleari e di un quinto della spesa militare mondiale: 316 miliardi di dollari nel 2010. Con gli attuali problemi di bilancio, drastici tagli e razionalizzazioni della spesa militare sono indispensabili. L'Europa deve costruire la pace intorno a sé con una politica di sicurezza umana anziché di proiezione di forza militare. L'Europa si deve aprire alle nuove democrazie del Medio Oriente, così come si era aperta ai paesi dell'Europa dell'est.

Si deve aprire ai migranti riconoscendo i diritti di tutti i cittadini del mondo.

Le mobilitazioni dei cittadini, le esperienze della società civile, del sindacato e dei movimenti che hanno costruito quest'orizzonte diverso per l'Europa devono ora trovare ascolto nelle forze politiche e nelle istituzioni nazionali ed europee.

Trent'anni fa, all'inizio della "nuova guerra fredda" tra est e ovest, l'Appello per il disarmo nucleare europeo lanciava l'idea di un'Europa libera dai blocchi militari e chiedeva di "cominciare ad agire come se un'Europa unita, neutrale e pacifica già esistesse".

Oggi, nella crisi dell'Europa della finanza, dei mercati, della burocrazia, dobbiamo lanciare l'idea e le pratiche di un'Europa egualitaria, di pace, verde e democratica.

Primi firmatari: Rossana Rossanda, Maurizio Landini, Paul Ginsborg, Luigi Ferrajoli, Mario Pianta, Massimo Torelli, Gabriele Polo, Giulio Marcon, Guido Viale, Annamaria Simonazzi, Norma Rangeri, Donatella Della Porta, Alberto Lucarelli, Mario Dogliani, Tania Rispoli, Claudio Riccio, Gianni Rinaldini, Chiara Giunti, Domenico Rizzuti e Vilma Mazza.

Per adesioni: info@reteasinistra.it & www.forumsinistra.it

NICARAGUA: CAMPO di LAVORO Estate 2012

Se vuoi fare una esperienza solidale in Nicaragua ma non sai da dove iniziare

Se ti piacerebbe partecipare ad un campo di lavoro

ma le date non coincidono con la tua disponibilita'

Se vuoi fare una esperienza di volontariato ma non hai i contatti giusti

Se vuoi semplicemente fare un viaggio di conoscenza o fare turismo rurale in Nicaragua

Sia per esigenze individuali e/o piccoli gruppi:

CONTATTACI - ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA:

Coordinamento Nazionale:	coordinamento@itanica.org	www.itanica.org
Circolo di ROMA:	itanica.roma@libero.it	www.itanicaroma.org
Circolo di BOLOGNA:	tmoreschi@libero.it	

CAMPO DI LAVORO 2012

Dal 3 al 19 agosto compreso.

Anche quest'anno l'Associazione Italia-Nicaragua organizzerà il campo di lavoro in Nicaragua.

Al momento stiamo ancora definendo il luogo.

Quando il programma sarà definitivo verranno pubblicate tutte le informazioni sul sito.

Di seguito trovate le informazioni generali.

Per qualsiasi informazione sul campo di lavoro, su esperienze di volontariato o viaggio di conoscenza in Nicaragua potete sempre utilizzare i nostri contatti.

INFORMAZIONI GENERALI SUL CAMPO

Il campo si svolgerà orientativamente dal 3 al 20 Agosto.

Ogni partecipante dovrà provvedere all'acquisto del proprio biglietto aereo.

Le iscrizioni si chiudono a fine giugno o al raggiungimento di 10 partecipanti.

È ammessa l'iscrizione previo fotocopia prenotazione volo.

Incontro preliminare (obbligatorio) di tutti i partecipanti 1 mese (circa) prima della partenza.

I primi giorni si sosta a Managua per incontri di conoscenza e informazione, al fine di permettere ai partecipanti di capire la situazione generale del paese, sociale, politica ed economica.

2 SETTIMANE DI LAVORO

Destinazione: prevalentemente sulla zona del Pacifico.

LAVORI DA SVOLGERE: di tipo manuale, i progetti possono essere di costruzioni o riforestazione, non si richiedono specializzazioni

TIPO DI ALLOGGIO: presso famiglie o strutture collettive.

COSTI: oltre il biglietto aereo sono previste le seguenti spese:

-) 100 euro, iscrizione e materiale informativo.

-) 380 dollari, a copertura del periodo di permanenza in Nicaragua per vitto alloggio e trasporto.

REGOLAMENTO

Presenza (obbligatoria) all'incontro previsto prima della partenza.

Appoggio alle attività promosse dall'Associazione Italia-Nicaragua nelle zone di residenza dei campisti dove sia presente un circolo.

Contributo minimo a sostegno del progetto legato al campo.

Conoscenza minima dello spagnolo.

È importante che i partecipanti al campo abbiano una forte motivazione e siano consapevoli delle condizioni di disagio in cui potranno trovarsi durante il periodo lavorativo, che si svolge quasi sempre in aree rurali molto povere.

Sono necessari i seguenti documenti:

Passaporto con validità di oltre 6 (sei) mesi dalla data di ingresso al paese.

Vaccinazioni consigliate (non obbligatorie): Antitetanica, Antitifida, Antimalarica.

"L'ESTATE IN CUI SCELSI DI RICOMINCIARE A SOGNARE"

di **Giorgio Bianchi**

(“LA STAMPA”, dalla rubrica “Cuori allo Specchio” di Massimo Gramellini)

A quel tempo facevo l'impiegato, un impiegato amministrativo frustrato e con poche speranze di cambiare.

Il lavoro, le preoccupazioni, il solito tran tran, una vita più sognata che vissuta, come quella di tanti.

Fu nell'estate del 1982 che presi una decisione.

Dovevo fare qualcosa.

Avevo davanti a me un mondo ancora tutto da scoprire.

Dovevo smetterla di sognare guardando il cielo dalla mia scrivania.

L'idea di partire per fare il turista non mi allettava.

Sentivo la necessità di coinvolgermi in qualche impresa, per essere protagonista in una realtà completamente diversa da quella che stavo vivendo passivamente.

Conoscevo un sacerdote che era in contatto con giovani che lavoravano come volontari in Nicaragua, in un Nicaragua uscito da appena tre anni da una rivoluzione vittoriosa, che aveva spodestato il dittatore Somoza, ma che aveva portato lutti e rovine.

Erano gli anni in cui il Nicaragua faceva ancora sognare.

Un Nicaragua finalmente libero in cui la nascente democrazia avrebbe dato vita a una società più giusta, più partecipata. Il sacerdote aveva bisogno di qualcuno che si recasse sul posto per organizzare campi di lavoro, prendendo contatto con le organizzazioni locali; non ci mise molto a convincermi a partire.

Mi imbarcai i primi di giugno su di uno scalinato aereo dell'Aeroflot.

All'aeroporto di Managua, la folla si accalcava all'uscita.

Io mi guardavo attorno con una certa ansia cercando qualcuno che avesse la faccia da chiamarsi Pierangelo.

Fu lui a individuarmi.

Dopo le presentazioni d'obbligo, mi caricò armi e bagagli su un fuoristrada e mi accompagnò sino all'abitazione che condivideva con Marco, nel barrio Don Bosco.

Ero stanco morto, ma quella sera ci raggiunse don Placido, un prete basco ex segretario del cardinale Oscar Romero,

assassinato due anni prima in Salvador dalla guardia nazionale, mentre diceva messa.

Lui aveva portato la chitarra.

Qualche bicchiere di birra aveva sciolto il cuore e i ricordi che ben presto traboccarono nelle canzoni che loro cantavano in coro.

Io mi pizzicavo per accertarmi che non stessi sognando.

Sino a due giorni prima vivacchiavo dietro una scrivania piena di scartoffie, immaginando che gli alberi che vedevo dalla finestra fossero l'inizio di una foresta, e ora mi trovavo improvvisamente proiettato in un'altra dimensione. Il sonno mi colpì come una mazzata.

Mi risvegliò all'alba un leggero fruscio proveniente dal soffitto.

C'era un buco nel polistirolo che lo copriva e da quel buco faceva capolino un iguana che mi dava il benvenuto.

Lo ringraziai e diventammo amici per tutto il tempo che rimasi in Nicaragua.

Ci rimasi circa un mese e fu un mese indimenticabile.

Conobbi giovani e meno giovani di tutto il mondo, accorsi per aiutare il popolo nicaraguense a rinascere.

Incontrai persone splendide che credevano che un mondo nuovo fosse possibile, congedandomi per sempre da loro con un abbraccio e l'augurio "Buena suerte!". Sognavo di raggiungere l'arcipelago di Solentiname, una serie di isolotti nel lago Cocibolca, coperti da una fitta foresta, abitati da pescatori e contadini, che erano diventati anche pittori naïf e poeti.

Ma per una serie di contrattempi non riuscii nel mio intento.

Il giorno in cui partii per ritornare in Italia mi resi conto che quell'esperienza aveva cambiato per sempre la mia vita, che il cammino appena iniziato mi avrebbe portato lontano, un cammino senza meta che ancora sto percorrendo, perché ho scoperto che la meta è il cammino stesso.

L'arcipelago di Solentiname è rimasto un mio sogno.

Per molti anni ho vagheggiato di raggiungerlo, ma era destino che rimanesse tale.

Albert Einstein scrisse una volta che un uomo è vecchio quando i rimpianti superano i sogni.

Forse è per questo motivo che, dopo tanti anni, ho deciso di continuare a conservare ancora questo sogno nel mio cuore.

"La Rivoluzione Sandinista - come prima forse solo la difesa della democrazia repubblicana spagnola - conteneva in sé elementi, ideali libertari talmente forti da suscitare l'apporto entusiastico in ogni parte del globo: una causa giusta, la speranza di poter finalmente realizzare una rivoluzione veramente contadina e proletaria, con l'apporto innovativo di moltissimi credenti, l'affascinante idea quasi mistica di combattere l'eterna lotta del bene contro il male, rappresentato dalla dittatura somozista.

Non solo, si riproponeva e si comprendeva il vero significato di "internazionalismo" e si aveva l'occasione di rimetterlo in pratica in termine di solidarietà "tenerezza dei popoli (...)

Managua era l'emblema delle sofferenze sopportate dall'intero paese. Scheletri di edifici sventrati dal terremoto, baracche dignitose e un grande albero faraonico a uso esclusivo degli invitati invariabilmente ciechi e sordi, batterie e contraeree accanto a murales festosi, non retorici, più naïf che politici.

Tre sacerdoti erano ministri, e il frate Ernesto Cardenal, alla Cultura, aveva fondato la comunità di Solentiname per valorizzare i "pittori contadini".

Poeta di fama internazionale, Cardenal è autore della sorprendente "Orazione per Marilyn Monroe", che allora suscitava non poche riserve all'interno delle gerarchie ecclesiastiche. La poesia, del resto, era la principale passione dei nicaraguensi d'ogni età, chiunque scriveva e declamava versi nelle più svariate occasioni. Ma tutti avevano un fucile a tracolla, e la morte si respirava nell'aria. L'aeroporto era stato bombardato da veicoli pilotati da mercenari decollati da basi dell'Honduras (...)

A Matagalpa nel Nord, dove la guerra si sentiva vicina, ti alitava sulla faccia: persino per andare a lavare i panni nel fiume le donne si facevano scortare dai figli in tuta mimetica e kalashnikov in braccio. La morte era una compagna quotidiana, ma non per questo bastava a privarli dell'allegria del vivere. Per quanto potesse durare, quel vivere (...)

Perché, mi chiedevo gente dall'aspetto così benevolo, istintivamente affettuose con chiunque, perché questi volti dai tratti gioiosi, ingenui, delicati, sopportano tanto orrore da tanto tempo?

E come si può convivere con l'orrore senza restare ammorbatati? Non c'era risposta, bisognava essere lì, viverci a contatto, senza chiedersi perché e cosa e come." (Pino Cacucci dal libro "Un pò per amore. Un pò per rabbia).

**"CENTRAMERICA: LE
MORTI MISTERIOSE
NELLE PIANTAGIONI DI
CANNA DA ZUCCHERO"
di MAURIZIO CAMPISI**

*(dal blog www.mauriziocampisi.com
del 13 dicembre 2001)*

Si muore di un male silenzioso nelle piantagioni di canna da zucchero del Centroamerica.

Nel caldo umido del sole di dicembre, con temperature che superano i trenta gradi, la "zafra", la raccolta della canna da zucchero si fa ancora in forma tradizionale.

Gli uomini, chini e sudati, strappano a colpi di machete le piante alla terra e stanno lì per ore, da mattina a sera, perchè qui non si riceve uno stipendio, ma una paga in relazione alla quantità di canna tagliata.

L'attività è febbrile, perchè come in tutti i lavori agricoli, si lotta contro il tempo. Poche settimane per immagazzinare migliaia di tonnellate da inviare alle raffinerie o ai porti, per l'esportazione. El Salvador e il Nicaragua sono i principali produttori di zucchero della regione: quasi un milione di tonnellate dirette all'estero, soprattutto negli Stati Uniti e in Sudamerica.

In Europa no, perchè non c'è mercato: le tasse di importazione sono trecento volte più alte del valore del prodotto, un'esagerazione per proteggere le economie delle ex colonie britanniche e francesi.

Il lavoro è duro e pericoloso: i giornalieri devono sapersi districare tra le insidie che occultano le piante (serpenti, tarantole, insetti velenosi) e la costante esposizione all'insolazione o alla disidratazione.

Chi si dedica a questa occupazione, conosce benissimo questi rischi, che impara a prevenire.

Da qualche anno, però, esiste un pericolo che non si può evitare e che agisce subdolo, che attacca i reni ed i sistemi di difesa dell'organismo.

Uno studio dell'Organizzazione mondiale per la salute ha reso infine ufficiale quello che nelle piantagioni già sapevano, che esiste un nemico silenzioso che uccide dopo mesi di dolenze ai reni.

Migliaia di persone (una stima parla di 3.000, altre portano i decessi fino a diecimila) sono morte in Centroamerica tra il 2005 ed il 2009 per insufficienza renale: tutti uomini e tutti giornalieri

della zafra. La coincidenza è emersa dai dati offerti dagli ospedali, che sono stati i primi ad avvisare la relazione di quella che in pochi anni è diventata una delle maggiori cause di decessi di tutta la regione (nel Salvador la IRC è addirittura al secondo posto).

Gli esperti non sanno o non vogliono dare una risposta sicura all'emergenza.

Qualcuno dà la colpa ad una tossina sconosciuta, altri semplicemente alla fatica, ma non si scarta nemmeno l'uso indiscriminato di pesticidi, della cui origine i lavoratori sono all'oscuro.

La tragedia del **Nemagon**, che per decenni venne irrorato sulle piantagioni di banane avvelenando la terra e la salute di migliaia di agricoltori e contadini è ancora viva nella memoria ed è una ferita che non si è rimarginata, che ha dimostrato alla gente delle campagne come gli interessi delle compagnie risultino più importanti di ogni altra cosa.

Ed è proprio la diffidenza a dividere le opinioni dei lavoratori, che puntano l'indice contro le compagnie e queste, che invece, rifiutano ogni addebito ed ordinano studi e ricerche alle università per liberarsi dalle accuse.

La malattia colpisce indistintamente uomini di tutte le età, adulti e ragazzi poco più che adolescenti, che si presentano alla raccolta sani e ne escono con i reni a pezzi ed i giorni contati.

Differenti relazioni degli ospedali nicaraguensi hanno attribuito in passato la malattia all'esposizione ai pesticidi, ma non si è stati ancora in grado di determinare con esattezza cosa stia succedendo nei campi, tra gli alti ed agili fusti della canna da zucchero.

Proprio in Nicaragua, già nell'ottobre di tre anni fa la **ANAIIRC (Asociación Nicaraguense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica)** aveva portato il potente gruppo Pellas - proprietario delle principali piantagioni di canna da zucchero del paese - in tribunale senza troppa fortuna.

Resta infatti da definire come lavoratori di differenti imprese situate in differenti paesi, a centinaia di chilometri di distanza tra loro, presentino gli stessi sintomi. A Liberia, capoluogo del Guanacaste, una delle zone agricole della Costa Rica, l'ospedale ha dovuto inaugurare recentemente un reparto di dialisi per poter attendere le decine di richieste per lenire le sofferenze dell'insufficienza renale.

Tra Liberia e Chichigalpa - cuore della zafra nicaraguense - ci sono almeno 500 chilometri ed altri cinquecento ce ne

sono per giungere a La Libertad e alle coltivazioni salvadoregne.

Sorge così la teoria di un mix di cause: le alte temperature (fino a 35 gradi), le lunghe ore sotto il sole, la disidratazione, i pesticidi, così come l'etilismo frequente tra i lavoratori della canna, tutti fattori di alto rischio che, se sommati insieme, conducono i reni al collasso.

Risposte, insomma, al momento non ce ne sono: resta solo il silenzio che fa crescere l'angoscia ed il dramma.

In questo documento la storia dell'insufficienza renale cronica nei lavoratori del settore agricolo in Nicaragua: <http://www.cisas.org.ni/files/La%20Otra%20Zafra.pdf>

Questo caso è cominciato negli anni ottanta, novanta quando i lavoratori morivano all'interno dell'impresa e all'ospedale del Ingenio San Antonio si limitavano a dire che "il lavoratore è morto per un'infezione renale".

La situazione attuale è che l'uomo più forte del Nicaragua, Carlos Pellas, il magnate del gruppo Pellas che possiede più di 50.000 ettari coltivati per produrre il Flor de Cana, il rum più venduto in Centroamerica, non risponde alle denunce dei lavoratori sul fatto che i pesticidi usati dall'impresa Nicaragua Sugar Estates Ltd. (NSEL) proprietaria dell'Ingenio San Antonio, stanno uccidendo migliaia di ex lavoratori.

Una tragedia umana provocata da una guerra non visibile perché non cadono bombe dagli aerei come in guerra, ma fatta di pesticidi che lentamente mietono vittime senza nessuna visibilità.

Ha scritto Eduardo Galeano: "Il primo semaforo venne messo in funzione, dalla fine del 1868, di fronte al Parlamento britannico. Ai nostri giorni, altri semafori, molto più potenti, dirigono il traffico mondiale. In quasi tutti i paesi del nord, la luce rossa impedisce la circolazione dei diserbanti, pesticidi e concimi chimici che contengono abamectina, acefato, carbofuran, ciexatin, endosolfato, forato, carbofuran, ciextin, endosolfato, forato, fosmet, lactofem, metamidofos, paraquat, paration metilico, tiram e tricloform. In quasi tutti i paesi del sud, la luce verde dà il benvenuto a quegli stessi agrotossici, velenosi per la salute umana, che i paesi del nord gli vendono. Chi fa funzionare i semafori? Chi governa i governi?"

Come Ass.ne Italia-Nicaragua continua il nostro sostegno sanitario all'ANAIIRC, l'Associazione nicaraguense dei malati di insufficienza renale cronica.

“GOMORRA TROPICALE” di Tommaso Basevi

La Campanera: Gomorra tropicale, dove il tempo è scandito dalle raffiche di mitra e dai funerali. Periferia disastrosa, che si estende senza soluzione di continuità ad est di San Salvador, capitale di uno dei paesi più poveri e violenti dell'America Centrale. La Campanera come Casal di Principe: "suburbi-mondo" dove le dinamiche della tribù e del clan si inseriscono nel flusso vorticoso dei traffici globalizzati a cui imprimono una nuova perversa configurazione e per i quali fungono da discarica.

Qui lo Stato è assente e quando c'è è quasi sempre colluso: il regista Christian Poveda su questa realtà aveva alzato il velo. Ci si era immerso, armato solo di telecamera e macchina fotografica. Il 3 settembre del 2009 ne uscì cadavere. "Non era uno sprovveduto e neppure un incosciente come qualcuno ha insinuato. **La Vida Loca** è stato il frutto di un lavoro approfondito durato 4 anni" spiegava ancora affranta nel nostro incontro di qualche mese fa la produttrice francese del film Carole Solive.

Poveda è morto assassinato come i ragazzini delle *maras*, le gang-confraternite che seminano il terrore in questa immensa *no men's land* e che lui aveva avvicinato e conosciuto, riuscendo a conquistarne la fiducia (...) "Aveva scoperto il Salvador durante la guerra civile. Vi era tornato come inviato di *Paris Match* per fare un servizio giornalistico. Voleva capire cosa erano diventati i guerriglieri venti anni dopo. In quel viaggio aveva scoperto le *maras* e la loro realtà, ne era rimasto turbato, colpito e aveva deciso di lavorare su questo tema con la passione e l'energia che lo hanno sempre mosso". **La Vida Loca**, il film-testamento di Christian Poveda è stato presentato a L'Avana, San Paolo, al Festival di San Sebastian e al Moma di New York. In Francia, ha ottenuto un buon successo al botteghino. La gente nell'autunno di due anni fa accorse nelle sale rendendo così un omaggio postumo a questo regista di frontiera.

Poveda era nato in Algeria. Cittadino francese figlio di un antifranchista spagnolo, prima di dedicarsi a tempo pieno al documentario aveva lavorato per la televisione occupandosi di America Latina ma anche di indagini sull'estrema destra europea e sulle banlieues. In Italia il suo film non è mai arrivato nelle sale nonostante Fandango ne avesse

acquistato i diritti. Nel corso dei mesi però grazie al passaparola è diventato un piccolo fenomeno scaricato da Internet, ripreso dai blog, ha aperto la strada ad altre produzioni che oramai hanno assunto le caratteristiche proprie di un genere: i docu-film in salsa latina (...) **La Vida Loca** però si distingue da altre pellicole sosia proprio per l'empatia che traspira. Per il lavoro minuzioso di produzione e ricerca che lo ha reso possibile. Le storie dei giovanissimi *pandilleros* (e delle ragazze, le *pandilleras*, che occupano un ruolo centrale nelle baby gang) si dipanano a ritmo sincopato Poco prima di morire a un giornalista di *El Pais* Christian Poveda spiegava: "Un documentario deve essere forte, avere un ritmo cinematografico, fare a pugni per conquistare lo spettatore. Nella mia vita ho filmato tanti cadaveri, ho visto tanti morti. La differenza è che quelli della Mara 18 li conoscevo, con loro avevo condiviso tempo e esperienze. Vederli morire ti cambia la vita ma fermarli e smettere di filmare non puoi, sarebbe un tradimento".

Carole Solive racconta: "Christian conosceva bene i capi della Mara 18 e se lo avesse domandato loro avrebbero sicuramente ucciso per davvero durante le riprese. Lui però non solo ha sempre chiaramente rifiutato ma non ha mai voluto filmare agguati e spauratorie". Lo schermo a intervalli regolari si fa nero. E si odono raffiche di armi automatiche. Colpi di pistola che "bucano" come ferite la colonna sonora dominata del raggaeton, la musica che le *maras* hanno importato dagli States riadattandola in salsa latina. Sì, perché le *maras* sono un fenomeno transnazionale, sono il prodotto dei movimenti migratori, dei rimpatri e delle espulsioni che soprattutto negli anni 90 il governo statunitense ha imposto per frenare il massiccio afflusso di *latinos* sul proprio territorio e l'impiantarsi delle gang in posti come South Central. Il luogo di nascita delle *maras*, poi diffuse a macchia d'olio non solo in Salvador ma anche in Guatemala, Messico e ora anche in Spagna, è proprio Los Angeles, la "città di quarzo" monitorata nelle sue metamorfosi dal sociologo e urbanista Mike Davis.

L'indagine sulla dinamica dell'omicidio di Poveda lascia a chi non voglia coprirsi gli occhi un sapore amaro. Udienze lampo. Testimonianze rilasciate a porte chiuse. In tutto 31 persone sono finite sotto inchiesta. Otto sono state condannate e tra queste ci sarebbe anche il sicario di Poveda, un membro della Mara 18 che

con la Mara Salvatrucha si contende il territorio e il traffico di droga (...)

"L'indagine è stata condotta in fretta e furia sbattendo in carcere un gruppo di giovanissimi *pandilleros* a tempo di record. Ma la mara è infiltrata dalla polizia e il lavoro di Poveda che si era speso per una tregua che mettesse fine alle faide tra le due principali gang del paese dava fastidio a molti".

Il personaggio chiave dell'inchiesta, un ex poliziotto infiltrato che avrebbe fatto girare ad arte la voce che Poveda fosse un delatore.

Il nuovo presidente Mauricio Funes, ex giornalista della Cnn in lingua spagnola, esponente del Fronte Farabundo Martí che nel marzo 2009 ha vinto le elezioni portando la sinistra al potere dopo 20 anni di dominio avversario aveva chiesto a Christian Poveda consigli per tentare di fermare il massacro che avanza con una media di 9,6 omicidi al giorno (nel 2008 erano stati 3174 i morti ammazzati, la maggioranza dei quali compresi nella fascia di età che va dai 15 ai 24 anni). Un tentativo di pacificazione che probabilmente aveva messo in allarme settori della polizia oltre a qualche qualche "cabeza loca" delle *pandillas*.

I membri delle *maras* salvadoregne sarebbero almeno 15 mila, la metà dei quali rinchiusi in prigioni simili a gironi infernali. Poveda con la sua telecamera ha filmato questi adolescenti (i capi hanno al massimo 26 anni) rinchiusi a gruppi in celle simili a topaie, i rituali iniziatici, il difficile lavoro di alcune ong che alla Campanera avevano aperto una panetteria autogestita costretta a chiudere segnando così la fine di una piccola ma significativa esperienza di emancipazione nata all'interno del barrio.

Dopo aver visto **La Vida Loca** è difficile dimenticare i visi di "BanBan", "Little Crazy", "Spider", "La Chucky" e della "Liro", 19 anni, un figlio, il volto ricoperto da un enorme tatuaggio: il numero 18, quello della *pandilla*, la sua unica vera famiglia. Con la faccia così conciata basta sfiorare il territorio nemico o sbagliare strada per perdere la vita. Per finire nel mirino della mara Salvatrucha o in quello della polizia. Per finire come Christian Poveda la cui morte come tante altre è stata archiviata e infangata per spegnere ogni istanza di cambiamento e perché i traffici e l'economia che muovono non subissero scossoni.

(Sintesi Redazionale, dal quotidiano "IL MANIFESTO", del 6 settembre 2011).

"DA LEGGERE:

"Nel Paese delle donne"

di Gioconda Belli

Recensione Daniele Barbieri
dalla Rivista "SU LA TESTA"

n° 21 novembre 2011.

Le sparano in «un pomeriggio ventoso e fresco di gennaio». La presidentessa Viviana Sanson, al secondo anno di mandato, ha appena terminato di parlare per «il Giorno dell'Uguaglianza in ogni Senso, che il governo del PIE ha aggiunto alla lista della festività». La sigla PIE sta per «Partito de la Izquirda Erotica» ovvero Partito della sinistra erotica ma rimanda anche al piede, alla necessità di mettersi in cammino.

Siamo a Farguas, un Paese immaginario dell'America latina, dove l'impossibile è avvenuto: una lista di sole donne ha vinto le elezioni. Ma adesso, a un anno dal "miracolo", Viviana è in coma: può salvarsi? Senza di lei la rivoluzione si fermerà?

Ovviamente sarei un malfattore se vi rivelassi il finale, anzi i molti finali che si accavallano.

Il romanzo è *"Nel paese delle donne"* di Gioconda Belli - poetessa, scrittrice e militante nicaraguense - e si muove su tre direttrici e differenti stili di scrittura: in un tempo presente la vita a Farguas continua con la ministra della Difesa che deve trovare il killer e snidare i mandanti mentre il PIE fa i conti con emozioni, paure e manovre scatenatesi nel Paese; nei «materiali d'archivio» invece chi legge incrocia testimonianze sull'attentato, volantini, un editoriale (ovviamente inventato ma verosimile al massimo grado) del «*New York Times*», blog, giornali ma anche le indagini di José de la Aritmetica Sanchez, venditore ambulante di granite; nel terzo livello - il più segreto - si aggira Viviana, «sembra un magazzino» ma gli oggetti le sono familiari, «tutte cose che ricorda di aver perso e mai più ritrovato, come sono arrivate qua? Che cosa significa?».

La maestria di **Gioconda Belli** è di intrecciare con semplicità suprema questi tre livelli di scrittura, di affidarsi a pochi e memorabili protagonisti, di non cadere nella retorica, di lasciare sino all'ultimo nel dubbio (tornerà Viviana dal «magazzino»?) e di riservare un finale aperto.

Una vera utopia deve mantenersi ambigua suggerisce Odo, la rivoluzionario nonviolenta che Ursula Le Guin ci fece

conoscere nel romanzo «*I reietti dell'altro pianeta*» e in alcuni racconti (su tutti «*Il giorno prima della rivoluzione*») a esso collegati.

Fra i co-protagonisti c'è anche il vulcano Mitre. La lunga eruzione ha oscurato il cielo per giorni ma il suo fumo ha anche «ridotto il livello maschile di testosterone». Una parola così difficile che quasi nessuno a Farguas riesce a pronunciarla ma tutti intendono le sue conseguenze... indurre «una mansuetudine maschile mai vista prima di allora», una «sonnolenza» - anche sessuale - in tutti gli uomini del Paese.

La mansuetudine (temporanea? permanente?) da sola di certo non basta.

«L'educazione alla libertà è tutta in salita» riflette Martina («220 volt di energia» in un Paese che funziona a 100) promossa da Viviana a «ministro delle Libertà incondizionate, istituzione dedicata a promuovere leggi, comportamenti, programmi educativi e tutto il necessario per inculcare nella società il rispetto per la libertà degli uomini e delle donne».

Fra le più discusse riforme volute dal PIE c'è quella «di esibire gli stupratori sulla pubblica piazza, chiusi in una gabbia», un'idea di Eva Salvatierra che ora guida il ministero della Difesa. Subito le autorità ecclesiastiche e le alte cariche politiche criticano questa decisione, la tacciano di vendetta. Ma le donne si sollevano in massa e chiedono perché prima hanno ignorato «una epidemia silenziosa e mortale» di violenza contro le donne. Non è un pranzo di gala la rivoluzione del PIE e il misterioso attentatore potrebbe non essere un pazzo isolato ma l'ultimo anello di una catena politica.

Forse dietro c'è l'ex presidente?

Oppure un ex magistrato, Roberto Jimenez, che Viviana (quando ancora era una giornalista) fece incriminare per «un traffico di minorenni a fini di sfruttamento sessuale»?

La rivoluzione del PIE sa essere dura con gli stupratori e decisa nell'imporre che per 6 mesi tutti gli uomini dell'amministrazione pubblica siano a casa per essere sostituiti da donne e per imparare cosa vuol dire lavori di cura. Ma il Partito della sinistra erotica è anche sorprendentemente dolce, i suoi programmi si basano sul «progetto felicità». Il pendolo del PIE: determinazione e coraggio da una parte, allegria e fantasia dall'altra. Lo stesso pendolo oscilla in tutto il romanzo: la vita durissima di Martina (che poi si chiamerà Juana De Arco) si alterna con Viviana che

riscopre un erotismo allegro; lo scontro sulla *Legge dell'aborto* inevitabile da un lato e dall'altro un concorso morbido come *Quartiere pulito* o l'ironico reality show con la telecamera a riprendere gli uomini (a casa per 6 mesi) «nelle loro case mentre si occupano dei figli e si dedicano alle faccende domestiche».

Emir è l'ultimo amore di Viviana. Un pendolo anche lui: fra stima e ammirazione per la rivoluzione del PIE e una ferma, razionale convinzione (o pregiudizio?) che la rivoluzione non può «lasciare gli uomini in panchina». Alle obiezioni di Viviana, così replica Emir: «Ti rispondo con la frase migliore di Henry Kissinger: "Non può esserci battaglia tra i sessi perché c'è troppa fratellanza con il nemico" [...] Cosa ci guadagnerai?».

E prima di chiudere la discussione, sbattendo la porta, Viviana gli risponde: «Sai cosa ci guadagneremo? Fiducia in noi stesse». Un romanzo «femminista»? Come dice, a proposito del PIE, la presidentessa Viviana esistono così tanti femminismi che bisogna definire prima di cosa si sta parlando.

Sovversione politica mascherata da fiaba? Anche. E certe idee della presidentessa Viviana - su asili, scuole, condivisione, fiori e foreste ma anche sull'erotismo - dovrebbero essere al centro delle nostre discussioni quotidiane se vivessimo in un mondo che non ha paura a interrogarsi nel profondo.

«Realismo magico» si sarebbe detto circa 40 anni fa e, se si vuol prendere a riferimento quell'etichetta, il romanzo di Gioconda Belli non sfigurerebbe accanto a Garcia Marquez, Scorza, Loyola de Brandao o Guimares Rosa.

«*Nel Paese delle donne*» si inserisce altrettanto bene nel filone dell'utopia o della migliore fantascienza; in certi passaggi l'autrice oscilla fra l'ironia corrosiva del miglior Sheckley e la sovversione politica della prima Le Guin.

Ma importano le etichette? «*Nel Paese delle donne*» è un gran romanzo a prescindere. Commovente e ben scritto, necessario senza cadere nella retorica.

E si potrebbe prendere un temporaneo distacco da lei ascoltando il brano di un suo discorso: «*Non par vero che nel XXI secolo si discuta ancora di socialismo o capitalismo o crisi economica, quando non ci accorgiamo che non è ancora risolto il problema della violenza e degli abusi che si consumano nelle case. [...] Il destino dell'umanità non è ancora stato scritto, perché noi donne non ci siamo ancora pronunciate. [...] Noi vogliamo un altro mondo, vogliamo evitare che l'umanità si autodistrugga*».